



Fra Donatus Forkan
Principe Generale

Roma, 8 marzo 2009
Ref. N. PG030/2009

SAN GIOVANNI DI DIO

A tutto l'Ordine: Confratelli, Collaboratori, Volontari, Benefattori e a quanti serviamo attraverso il carisma dell'Ospitalità

Miei cari fratelli e sorelle nell'ospitalità,

mi fa veramente piacere potermi rivolgere nuovamente a voi, nel giorno in cui la nostra Famiglia Ospedaliera celebra la Festa del Fondatore, San Giovanni di Dio.

In questa particolare occasione vorrei riflettere, insieme a voi, su diversi aspetti della Festa di San Giovanni di Dio, che per il calendario liturgico della Chiesa si celebra l'8 di marzo. Dato però che quest'anno la festa cade di domenica, la celebriamo liturgicamente il giorno precedente, il 7 di marzo. Vorrei riflettere anzitutto sulla vita di Giovanni e su quanto può insegnarci; quindi l'aspetto sociale della celebrazione, o agape, e cioè la condivisione alla stessa mensa. So che voi Collaboratori siete profondamente legati alla missione dell'Ordine, e per questo vorrei esternare alcuni miei pensieri sul rapporto che Giovanni di Dio aveva con il suo compagno e caro amico Giovanni d'Avila o *Angulo*, come lo chiamava lui. Per concludere, vorrei rivolgere alcune parole di incoraggiamento alle persone che serviamo attraverso l'esercizio del carisma o dono dell'Ospitalità.

Giovanni di Dio – l'uomo e la sua missione

Quanto più mi soffermo a riflettere sulla vita di Giovanni di Dio, tanto più la sua personalità mi emoziona e mi riempie di ammirazione. Nel breve lasso di tempo di dodici anni, Giovanni, che inizialmente era considerato come una persona insignificante dai cittadini di Granada, passò ad essere venerato dalle stesse persone come un *santo*.

La gente lo aveva classificato come un individuo squilibrato mentalmente, nella migliore delle ipotesi lo evitavano, mentre nella peggiore lo ridicolizzavano e lo emarginavano. Tuttavia, quando lo conobbero per ciò che veramente era, e assieme a lui compresero quale importante missione voleva portare avanti, gli abitanti di Granada non soltanto mutarono il proprio giudizio nei suoi confronti, ma iniziarono a cooperare con lui e ad appoggiarlo nel suo operato. Col tempo, gli diedero il nome col quale noi oggi lo conosciamo: Giovanni **DI DIO**.

Nella mia riflessione, vedo in lui una persona umile e straordinariamente modesta. Per sopportare quanto dovette sopportare, e per realizzare ciò che realizzò, Giovanni non poteva non essere un uomo determinato e con idee ben radicate. Dopo la sua esperienza di conversione, focalizzò bene nella propria mente quanto avrebbe realizzato nel resto della vita. Dopo aver sperimentato l'amore misericordioso del Signore, sentì il forte impulso a dedicarsi totalmente al prossimo: a farsi egli stesso ospitalità per gli altri. Come tutti sappiamo, Giovanni non era un letterato, ma un uomo d'azione. Era una persona come le altre, che capiva la gente, che viveva tra loro e che si dedicava interamente ai fratelli e alle sorelle che si trovavano nel bisogno.

Se guardiamo a ciò che ha realizzato nella città di Granada, ci chiediamo: come è possibile realizzare ciò che egli è riuscito a fare malgrado tante vicissitudini? Personalmente, credo che il modo in cui Giovanni di Dio superò le avversità possa servire da esempio, o costituire una fonte di incoraggiamento e di ispirazione per le persone di oggi che, a causa della crisi economica imperante, hanno perso il lavoro o hanno visto il proprio potere d'acquisto ridursi notevolmente. Giovanni ci mostra di cosa è capace un essere umano: non si è mai dato per vinto, neanche quando fu condotto in una cella dell'Ospedale Reale e venne trattato come un animale; anzi uscì da questa esperienza con rinnovata energia, un'energia che gli scaturiva dal profondo del cuore. Questa terribile esperienza, che lo faceva sembrare agli occhi della gente un malato di mente, lo spinse a porsi degli interrogativi riguardo la propria esistenza, oltre che sulla vita e sul suo significato. Poco a poco, Giovanni iniziò a comprendere che esisteva un progetto superiore, nel quale era chiamato ad avere un ruolo attivo. La guida del suo direttore spirituale, il Padre Giovanni d'Avila, lo aiutò a distinguere con maggiore chiarezza il compito che avrebbe dovuto portare avanti per attuare il progetto di Dio nei suoi confronti. Giovanni rispose senza esitare, e si lasciò guidare dallo Spirito Santo, agendo attraverso le persone e gli avvenimenti, e iniziò a portare i poveri e i malati abbandonati della città nell'atrio della casa che apparteneva alla famiglia Venegas. Sotto ai portici della casa, Giovanni e i suoi compagni 'emarginati', dei quali si occupava con grande premura, vedendo in loro Gesù Cristo stesso, giunsero a conoscere e a sperimentare *"tutta la pienezza di Dio"* (Ef. 3,19).

Un uomo per il nostro tempo

Giovanni si rese conto dell'incostanza degli esseri umani, e di come sia possibile perdere i beni materiali da un giorno all'altro; lui stesso perse i propri beni, ma soprattutto la propria reputazione, la dignità e il posto che occupava nella società, ritrovandosi vulnerabile e privo di tutto agli occhi del mondo. Assieme alla sua nuova missione, Giovanni ricevette le risorse spirituali che gli avrebbero permesso di realizzarla.

Nello stesso tempo, avrebbe dovuto dipendere dalla gente di Granada per poter disporre delle risorse materiali ed economiche di cui aveva bisogno per portare avanti la missione. Possiamo immaginare che, se Giovanni avesse saputo quale sacrificio personale la missione avrebbe richiesto da lui, e che l'opera da lui iniziata a Granada si sarebbe diffusa come un grande incendio nel mondo, di certo sarebbe stato d'accordo con i 'granadini' perché, umanamente parlando, ciò non sarebbe potuto accadere. Ma assieme a questa nuova missione giunse anche una nuova identificazione e l'audacia di credere che, con la grazia di Dio, nulla è impossibile, e che *"tutto posso in colui che mi dà la forza"* (Fil. 4,13).

E così Giovanni smise di preoccuparsi di ciò che le persone pensavano di lui. Aveva trovato una nuova strada nella sua vita, ed aveva ricevuto anche la preziosa intuizione, o la grazia, di comprendere che questa missione non era soltanto la **sua**, non apparteneva cioè unicamente a lui, ma faceva parte del progetto di Dio per il suo popolo, nel quale egli avrebbe avuto un ruolo attivo. Stava per diventare uno strumento di Dio, con le conseguenze che tutti conosciamo, non soltanto sulla vita dei cittadini di Granada ma, attraverso ai suoi seguaci – tra i quali ci siete voi e ci sono anch'io – anche sulla vita di milioni e milioni di persone sofferenti e bisognose lungo l'arco dei secoli. Attraverso la sua fedeltà, Giovanni sarebbe riuscito a trasformare una città intera. Senza parlare dall'alto di un pulpito o da uno scanno riservato a comizi politici, riuscì efficacemente a diffondere il suo pensiero e la sua visione del futuro.

Il segreto del successo di Giovanni di Dio

Il segreto del successo di Giovanni ci viene suggerito dalla sua biografia, che ci mostra come, grazie al suo incontro con il Signore vivo e presente, la misericordia divina agiva attraverso di lui, che divenne Suo tramite. Il rapporto con Dio allora non si estrinsecava soltanto in senso 'verticale', ma si diffondeva agli altri, e soprattutto ai fratelli poveri, malati e abbandonati, attraverso l'esercizio dell'ospitalità.

La sorprendente vicinanza di Dio a tutti i suoi figli, specialmente quando si trovano in uno stato di bisogno, divenne tangibile proprio attraverso Giovanni. Alla sua morte, tutti i cittadini di Granada vollero essere presenti al suo funerale, in segno di riconoscenza e di grande rispetto per quest'uomo, che avevano avuto il privilegio di conoscere e di amare. Essi proclamarono così la grande influenza che egli aveva avuto nella loro vita e nella loro città. La presenza di Giovanni e del suo ministero infatti riuscirono a trasformare Granada da una città senza Dio, incurante degli altri e materialista, in un luogo più umano e attento alle necessità del prossimo.

Una "Giornata Annuale del Collaboratore"?

Quando guardiamo da vicino alla vita di Giovanni di Dio, ci sentiamo stimolati dal suo esempio e dal suo operato, e non possiamo fare a meno di porci questa domanda: in che modo riusciva ad attirare le persone, che aderivano al suo progetto di vita? E immediatamente ci torna in mente l'episodio del Vangelo che narra di quando i primi

discepoli di Gesù si unirono a lui. Pur senza parlare, sembrava che Giovanni dicesse loro: *“venite e vedrete”* (Gv 1, 35-39).

A questo proposito, vorrei ricordare la figura di colui che è stato il suo primo ‘discepolo’: Giovanni d’Avila – *Angulo*. Fu la bontà di Giovanni ad attirarlo a sé, il suo ‘fare del bene’ agli altri in modo assoluto e totalizzante, in una parola: la sua ospitalità. Angulo riuscì a conquistarsi la fiducia incondizionata di Giovanni. Nelle sue Lettere, Giovanni di Dio lascia inequivocabilmente intendere che Angulo era il suo fedele compagno di viaggio. Divennero amici, tanto da potersi permettere di rimproverarsi a vicenda, così come accadde nel viaggio verso Toledo, quando accompagnarono alcune ex-prostitute che avevano convinto a cambiar vita. Il nostro compianto Confratello Matias de Mina, che aveva studiato la vita e la famiglia di Angulo nei testi conservati presso gli archivi di Granada, afferma che: *“Se Giovanni di Dio è il prototipo del Confratello e Angulo il prototipo del Collaboratore, allora il loro rapporto amichevole deve essere considerato come il prototipo del rapporto che esiste oggi tra Confratelli e Collaboratori”*.

Proprio per il fatto che attribuisco grande importanza alla lettera circolare che scrivo ogni anno per la festa del nostro padre e fondatore, ho iniziato a scrivere questa lettera già all’inizio dell’anno. Di conseguenza, quando mi sono soffermato a riflettere su Giovanni di Dio e sulla sua esperienza di conversione, che aveva avuto luogo a Granada il 20 gennaio, ho notato che il 19 gennaio del 1583 moriva il suo amico e collaboratore, Angulo.

Fra José M. Javierre, nel suo libro *“Juan de Dios – Loco in Granada”* (1996), riporta che nel suo apostolato nella città spagnola Giovanni poteva fare affidamento su un aiutante *“un giovane che lo accompagnava per le strade e che curava la casa durante la sua assenza. Era persona degna della massima fiducia, e rimase al suo fianco fino all’ultimo. Il suo nome era Giovanni d’Avila che, per pura coincidenza, era lo stesso nome del Maestro Avila. Per non fare confusione, Giovanni gli diede il nome di ‘Angulo’...non sappiamo la ragione di questa scelta, né se gli altri lo chiamavano così. Aveva all’incirca 30 anni quando, nel 1544, conobbe Giovanni ed entrò al suo servizio; all’epoca era ancora celibe ma si sposò qualche anno dopo, nella primavera del 1549. Giovanni di Dio lo prese con sé come lavoratore salariato, non come suo discepolo. Egli si meritò l’assoluta fiducia del suo padrone...Giovanni lo chiamava affettuosamente “il mio compagno” e divennero grandi amici. Era un lavoratore esemplare e meritò di essere definito “amico di Giovanni”* (cfr. cap. 26).

Apprendiamo, dalle stesse parole di Angulo, qualcosa riguardo la sua esperienza con Giovanni di Dio. Egli dice che: *“Presi parte all’operato di Giovanni di Dio dal 1544, sei anni prima della sua morte. Giovanni era un uomo di grande pazienza e conduceva una vita santa; camminava per la città vestendo un abito di tessuto ruvido con un cappuccio sulla testa e a piedi scalzi. Portava una sporta sulle spalle e chiedeva l’elemosina per l’amore di Dio. Quanto gli veniva donato dalla gente, Giovanni lo portava ai poveri di cui si prendeva cura nel suo ospedale, nella strada chiamata Gomeles. Da quanto mi ricordo, avevo più o meno ventotto anni quando vidi per la prima volta Giovanni di Dio mentre si aggirava per la città chiedendo l’elemosina per i suoi poveri, ripetendo quella frase a lui peculiare con la quale richiamava l’attenzione della gente. Io stesso ho vissuto nell’ospedale e ciò che vi riferisco l’ho visto con i miei occhi. Poco tempo dopo che l’ebbi conosciuto, Giovanni*

comprò una casa, che inizialmente era un convento di suore, in via Gomeles, per quattrocento ducati. La generosità delle persone semplici della città gli permise di comprare la casa. In seguito, Giovanni di Dio vi installò una cucina e realizzò alcune opere di adattamento e di ristrutturazione, spendendo per questo altri quattrocento ducati. Riuscì a realizzare tutto ciò grazie alle donazioni dei benefattori, che gli permisero anche di mettere dei letti e di attrezzare le infermerie. Comprò tutto quanto era necessario per il servizio ai poveri. Aveva un cappellano che ascoltava le confessioni, amministrava i sacramenti e officiava i funerali, accompagnando i defunti alla sepoltura”.

Angulo sposò Beatriz de Ayvar il 14 maggio del 1549, meno di un anno prima della morte di Giovanni, e la coppia ebbe quattro figli. E' importante sottolineare che l'impegno di Angulo per l'Ospitalità non era accentrato sulla figura di Giovanni di Dio, e che egli continuò a far parte del suo movimento per molti anni, quelli che intercorsero tra la morte di Giovanni e la sua. L'amicizia tra loro durò sei anni; mentre la collaborazione con i Fratelli continuò per oltre 33 anni.

Se l'Ordine dovesse decidere di scegliere una data per celebrare la “Giornata del Collaboratore”, allora il 19 gennaio potrebbe essere una buona scelta.

Un tempo per riflettere e per porci alcune domande

In tutte le attività, la ripetizione potrebbe privare l'evento del suo significato più vero, e ciò vale anche per le feste liturgiche della Chiesa, come il Natale, la Santa Pasqua, e nel nostro caso la Festa di San Giovanni di Dio. Quest'ultima festività offre a noi, suoi seguaci, l'opportunità per riflettere sulla sua vita e sulla missione che ci ha trasmesso in eredità. La considero inoltre come un'occasione per rinnovare il nostro impegno nel dare continuità all'operato di Giovanni, nello spirito e con il modo che egli stesso ci ha indicati. Credo che la preparazione della Festa possa costituire un momento per riflettere più profondamente sulla vita e sull'opera di San Giovanni di Dio, il che ci consente di accostarci e di addentrarci ancora di più alla sua spiritualità. Potrebbe essere un momento appropriato per porci alcune domande, come: *perché il Signore ha voluto inviare tra noi quest'uomo, questa figura esemplare di santità?* Potremmo riflettere inoltre sulla ragione che ci ha spinti ad unirci a questa nostra Famiglia Ospedaliera e - cosa forse ancor più importante - *perché ciascuno di noi ha fatto questa scelta nella vita, quella di essere un Fratello o un Collaboratore dell'Ordine?* Nel caso specifico del collaboratore (ruolo sul quale si è riflettuto di recente nel corso di una conferenza), ci si potrebbe porre questa domanda: *dov'è oggi San Giovanni di Dio?* Sul piano pratico e personale, poi, ci potremmo chiedere: *cosa farebbe Giovanni di Dio nella mia stessa situazione?* E un pensiero finale a questo proposito: *in questi momenti difficili per tante persone, quale sarebbe la risposta di Giovanni di Dio?*

Un tempo per ricordare

In accordo con quanto Giovanni di Dio desiderava, e secondo i piani di Dio, che ce lo ha mandato come modello da imitare, credo che la celebrazione della sua Festa debba essere

molto più di una manifestazione esteriore o solo materiale. Sono convinto infatti che costituisca un'opportunità per addentrarci nella verità che ci viene offerta dalla festa liturgica.

Una domanda che la gente spesso si pone è la seguente: perché certe persone sono proclamate sante? Senza addentrarci in una spiegazione teologica profonda, ogniqualvolta in questi anni mi sono soffermato a riflettere sulla vita di persone come Giovanni di Dio, Benedetto Menni, Olallo Valdés o Eustachio Kugler, solo per citarne alcune, sono giunto alla conclusione che Dio, nella sua infinita misericordia e saggezza, sapendo come la vita possa essere difficile per noi, ci ha mandato uomini e donne che possano costituire dei modelli che ci accompagnino nel viaggio della vita. Per me, Giovanni di Dio non è soltanto un esempio da imitare quando cerco di vivere al meglio la mia vocazione, ma è un compagno, un amico e un sostegno nelle mie giornate.

Il punto centrale della celebrazione è la persona che assistiamo

Le celebrazioni, per loro natura, sono degli eventi sociali che radunano più persone. Noi abbiamo una lunga tradizione secondo la quale, nel giorno della Festa di San Giovanni di Dio, cerchiamo di offrire qualcosa di speciale o di diverso alle persone che abbiamo il privilegio di servire nei nostri centri, o attraverso i servizi che offriamo loro. Per questo, ogniqualvolta l'8 di marzo, o il giorno in cui si celebra la Festa di San Giovanni di Dio, visitiamo una nostra struttura, è meraviglioso vedere i nostri *ospiti* festeggiare in compagnia, ricevere un cibo speciale, sentire della buona musica o addirittura ballare, essere cioè coinvolti nel clima di festa, ovviamente se possono o vogliono parteciparvi.

Le celebrazioni costituiscono altresì un'espressione dell'ospitalità di Giovanni di Dio. Almeno per un certo periodo, le persone che vengono in contatto con noi perché sono malate, o perché si trovano in uno stato di bisogno, riescono a mettere da parte le proprie preoccupazioni e si sentono risollevate. Sono certo che vedere rasserenate queste persone, che altrimenti si sentirebbero depresse e preoccupate per motivi di salute o per altre ragioni, costituirebbe per Giovanni di Dio un motivo di grande gioia.

Lo scorso Natale mi sono recato in Cina, per trascorrere la festività natalizia assieme alla nostra comunità, nell'hospice dell'Ordine per malati terminali di cancro. La sera della Vigilia anche noi abbiamo organizzato una festa, assieme ai Collaboratori e ai ricoverati nell'hospice. Dato che questi malati sono soggetti a diete particolari, a seconda delle necessità dettate dalla patologia, non è stato possibile preparare un pasto speciale, ma ogni paziente ha ricevuto un dono confezionato con cura. Un uomo molto malato mi ha detto, con le lacrime agli occhi, che era il primo regalo che riceveva nella sua vita. E con affetto ha abbracciato la moglie che gli presentava il dono. Al termine del suo viaggio terreno, quest'uomo aveva potuto sperimentare l'ospitalità di San Giovanni di Dio, senza sapere che di lì a poco la vita l'avrebbe abbandonato e che si sarebbe trovato al cospetto del Dio dell'Ospitalità che gli avrebbe offerto in dono la vita eterna, il più grande regalo del Natale.

Simili gesti di ospitalità avvengono quotidianamente, in ogni momento, ovunque l'Ordine sia presente, e ogniqualevolta i suoi membri fanno del loro meglio per rimanere fedeli alla missione loro affidata, andando incontro ai fratelli e alle sorelle più vulnerabili e che si trovano nel bisogno, e fornendo loro assistenza, conforto, speranza in un futuro migliore, comprensione e rispetto, in un ambiente accogliente e prestando loro le cure di cui hanno bisogno.

Eroi dell'Ospitalità

Come esseri umani siamo sempre alla ricerca di persone che possano servirci da esempio, che possano motivarci e appoggiarci nel nostro apostolato. I giovani, ad esempio, scelgono i calciatori o altri campioni sportivi, che 'adorano' e che cercano di imitare. Come ho detto poc'anzi, Angulo è un grande modello per i Collaboratori, in quanto era molto vicino a Giovanni di Dio, con il quale condivideva il modo di lavorare e di agire, e che diede continuità al suo operato assieme ai Confratelli, per molto tempo dopo la morte di Giovanni. Anche noi guardiamo alle figure dei nostri Santi e Beati, come quella di P. Olallo Valdés, beatificato di recente, che per 54 anni ha svolto instancabilmente il suo apostolato, rimanendo persino da solo per 10 lunghi anni. Fra Olallo è rimasto fedele alla sua vocazione ospedaliera, alla Chiesa e alla sua missione, non trascurando mai la preghiera. Non a caso, infatti, è stato definito come *l'apostolo della carità*.

Quest'anno avremo la gioia di celebrare un'altra beatificazione: quella di Fra Eustachio Kugler, che avrà luogo a Regensburg, in Germania. Fra Eustachio costituisce un altro esempio edificante della vocazione come Religioso Fratello nella Chiesa, vissuta con fedeltà e perseveranza. La sua beatificazione è un'ulteriore conferma che quanto seminato da Giovanni di Dio ha dato buoni frutti spirituali in coloro che hanno aderito al suo progetto di vivere il Vangelo della misericordia. Fra Eustachio avvertiva una grande compassione per i poveri e per i malati, soprattutto per quelli che avevano problemi mentali. Nelle sue preghiere si affidava totalmente a Dio, e nella sua sincera e profonda venerazione per Lui e per la Vergine Maria ribadiva la sua volontà di amare il prossimo. Visse pienamente lo spirito delle Beatitudini, facendosi portatore della Buona Novella.

Un messaggio particolare per tutti coloro che serviamo attraverso il carisma dell'Ospitalità

In questa Festa di San Giovanni di Dio, che la Chiesa ha proclamato Patrono degli ammalati e degli operatori sanitari, vorrei rivolgere qualche parola conclusiva a tutti coloro che, per un qualsiasi motivo, si trovano in un nostro Centro, o stanno usufruendo di un servizio fornito dall'Ordine. Chi di voi è gravemente ammalato, o si trova in ospedale da molto tempo, potrebbe accorgersi che pregare gli è diventato difficile. In questi casi, le vostre sofferenze, accettate nel miglior modo possibile, sono la vostra preghiera, e una preghiera molto sentita. Mi rendo conto che, di fronte alla miseria umana e alla sofferenza, le parole, anche quelle che vorrebbero essere di conforto, potrebbero sembrare inadeguate, non riuscendo a trovare un motivo per tanta sofferenza. Siate certi però che Cristo è accanto a voi nel momento del dolore, offrendo la guarigione del cuore a quanti potrebbero sentirsi ormai stremati e abbandonati da tutti.

I Confratelli e i Collaboratori che vi assistono e vi curano, o che vi accompagnano nel momento in cui avete più bisogno di aiuto, desiderano sinceramente lenire le vostre sofferenze, trovare delle risposte ai tormenti che vi assillano o placare l'ansia che talvolta cresce dentro di voi. Essi sono al vostro fianco per aiutarvi e sostenervi, e per aiutare le vostre famiglie e gli amici che stanno soffrendo a causa della vostra malattia, e che proprio come voi hanno bisogno di una parola di conforto e di speranza.

Vorrei che sapeste che ogni giorno i Fatebenefratelli, nelle loro oltre 200 comunità religiose sparse nel mondo, vi ricordano nelle loro preghiere, soprattutto quando si raccolgono in cappella per le orazioni quotidiane. Essi offrono a Dio il vostro dolore, i vostri sentimenti e quanto più desiderate, che senz'altro è la guarigione, pregando il Signore per voi e per i vostri familiari, chiedendo le sue benedizioni, oltre al coraggio e alla forza per riacquistare la salute e la serenità. I Confratelli lo fanno in particolare quando si riuniscono attorno all'altare per celebrare l'Eucaristia e anche nei momenti di preghiera, personale e comunitaria. La consideriamo come un'espressione molto importante dell'ospitalità che professiamo. Dato che siamo un istituto religioso internazionale, presente nei cinque continenti, in oltre 50 Paesi, potete essere sicuri che giorno e notte, in qualche parte del mondo, i Confratelli stanno pregando per voi, per le vostre necessità e per le vostre aspirazioni. Spero che questo pensiero possa esservi di conforto.

Conclusione

Per concludere, affidiamoci totalmente a Maria, Madre del Buon Consiglio, e attraverso l'intercessione di San Giovanni di Dio chiediamo al Signore di guidare i nostri passi e il nostro lavoro di ogni giorno, sempre per il bene di quanti si affidano a noi in un momento di particolare bisogno.

Assieme al Governo Generale dell'Ordine, ai Confratelli e ai Collaboratori della Curia Generalizia, qui a Roma, desidero far pervenire ai membri della grande Famiglia Ospedaliera i nostri più sinceri e fraterni auguri per la Festa di San Giovanni di Dio.

Vi saluto con affetto fraterno.



Fra Donatus Forkan, O.H.
Priore Generale